

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 18 OTTOBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 49 N. 40
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Verso un D'Alema bis con l'Asinello

Apertura dei democratici. Veltroni: prioritaria la coalizione

TRA CAUTELE

E NUOVA IDENTITÀ

ROBERTO ROSCANI

I segnali sono incoraggianti: i Democratici per bocca del sindaco Rutelli annunciano di voler passare il Rubicone. Dopo un anno di «attesa» (da tanto dura in pratica il governo presieduto da Massimo D'Alema) dicono di voler entrare nel governo, abbandonando quella posizione di sostegno esterno che aveva sinora rappresentato - pur nella lealtà mostrata negli atti politici - un elemento di incertezza. Rutelli parla di qualcosa che deve maturare in pochi giorni. Ma poi - saggiamente - Parisi aggiunge che il rimpasto è la parola del lessico politico più lontana da questa operazione. In tema, insomma, che viene posto nelle parole dei leader dei Democratici è quello del rafforzamento della coalizione, dell'identità del «nuovo Ulivo». Il tema che esce di scena è quello del «dilemma» D'Alema sì-D'Alema no. Meglio tardi che mai.

I commenti che hanno accolto questa novità sono positivi, ma pieni di cautele. E questo non è un buon segno sullo stato di salute della maggioranza, in cui le mosse dei diversi soggetti vengono guardate più per il loro portato di possibile «destabilizzazione» che per quello di innovazione. Ma in fondo questo è un problema che tutti si pongono, è il nocciolo stesso del ragionamento che ha spinto i Democratici a cambiare la loro collocazione rispetto al governo. E allora da dove nascono le cautele. Il punto più delicato è quello dei tempi. «Pochi giorni», dice Rutelli. Ma in pochi giorni si può fare un rimpasto non una operazione politica complessa. Da palazzo Chigi si fa notare che ci sono impegni urgentissimi.

SEGUE A PAGINA 4

ROMA «Crisi pilotata» lampo, come chiede il sindaco di Roma per far entrare i Democratici nel governo e rilanciare un'iniziativa politica dell'esecutivo e della maggioranza? Francesco Rutelli chiede di affrontare l'ingresso nel governo «nell'ordine dei giorni, non dei mesi», passando attraverso la ridefinizione di un

LE PROSSIME SCADENZE

Rutelli: tutto in pochi giorni
Ma palazzo Chigi punta ad approvare prima la Finanziaria

la novità: «Definiamo in tempi rapidi le tappe per ricostruire lo spirito del '96... Bisogna prima far ripartire la coalizione, e da questo far discendere un nuovo governo. Faresubito il coordinamento dei parlamentari, l'assemblea degli eletti, un coordinamento del nuovo Ulivo».

CIARNELLI LAMPUGNANI MARSILLI RONCHETTI
ALLE PAGINE 4, 5 e 6

L'INTERVISTA

Foa: la «diversità» di Enrico fu un freno

ALDO VARANO

ROMA Riflette su comunismo, Pci e sinistra Vittorio Foa, una vita da protagonista intrecciata agli snodi decisivi dell'intero secolo che tra una manciata di giorni ci lasceremo alle spalle. Mette le mani avanti il vecchio combattente ebreo che ha conosciuto il carcere fascista e la fatica lenta e appassionante della ricostruzione democratica: «Guai a strumentalizzare grandi tragedie e grandi pagine storiche. Non si può fare di queste cose un'arma per la politica contingente». Un giudizio duro contro la destra, per poi aggiungere:



«Nessuna concessione e nessuna rigidità rispetto al passato. Ci serve una discussione critica, in termini di libertà». Ma l'articolo di Veltroni sulla *Stampa* che rimettendo insieme, tutto in una volta, nuovi approdi strategici, spunti, scelte irreversibili, convincimenti ormai radicati, nuove conquiste teoriche, separazioni ormai consumate, ed è stato letto come un nuovo «strappo» dalla storia e dalla tradizione, va in questa direzione? «Sì, non ho dubbi»,

SEGUE A PAGINA 7

La Catalogna all'arma Aznar

Sorpasso socialista, Pujol vince in seggi per un soffio

IL REPORTAGE

Sei giorni nell'inferno della Cecenia

NADIA DOROFEEVA

DI RITORNO DALLA CECENIA L'ansia è la parola giusta per definire quello che provi tornando dalla Cecenia due anni e mezzo dopo l'ultima volta, dopo quel gennaio 1997 quando alle elezioni presidenziali di una repubblica appena uscita dalla guerra indipendentista prevalsero l'oculatazza e la moderazione di Aslan Maskhadov contro l'intransigenza di Yandarbiev e compagnia che stavano già giocando la carta dell'islam e della rottura definitiva con l'impero.

La Cecenia è stata frattanto tenuta a bagno maria dagli interessi mutevoli, controversi e oscuri di



Il presidente ceceno Maskhadov

Mosca, lasciata all'addiaccio con le rovine mai toccate di Grozny,

la capitale ribattezzata Dzhokhar-galà dopo la morte misteriosa di Dudaev, con la gente senza lavoro e pensioni, con gruppi di banditi, sequestratori e seguaci delle leggi musulmane sharia, l'ottantanovesimo «soggetto» della Federazione russa senza rappresentanza al Parlamento, abbandonato a sé stesso e tirato fuori dal dimenticatoio, con accuse di terrorismo, dopo le esplosioni di due palazzi a Mosca e i raid dei distaccamenti di Shamil Basaev e del giordano Khattab nel vicino Daghestan.

SEGUE A PAGINA 10

ROMA Risultati a sorpresa nelle elezioni regionali in Catalogna. I nazionalisti di Jordi Pujol, al potere da 19 anni, hanno vinto in seggi conquistandone 56 su 135, ma i socialisti di Pasqual Maragall hanno vinto in voti con il 37,9 contro il 37,6 dei nazionalisti. Tutti e due i leaders sono candidati per governare. La legge non stabilisce se tocca a chi ha più voti o a chi ha più seggi. Il presidente della Generalitat dovrà essere eletto dai nuovi deputati entro 10 giorni. Sarà il presidente in carica a condurre le consultazioni.

Ma lo scenario resta ancora molto incerto. Pujol non ha manifestato dubbi: «Abbiamo vinto per la sesta volta. Governeremo ancora». Maragall ha ribattuto: «Tocca ai socialisti governare. Il cambiamento è cominciato».

CIAI

A PAGINA 9

CALCIO

La Lazio sola in vetta

La Lazio di Eriksson guida il campionato. L'Inter, unica squadra che avrebbe potuto scavalcarla, infatti, è stata battuta sul campo di Venezia con il punteggio di 1 a 0 (gol di Maniero). Nel posticipo serale, invece, la Roma ha perso in casa contro la Juventus (0-1) e buttato alle ortiche la possibilità di raggiungere in classifica i cugini biancocelesti.



NELLO SPORT

IN PRIMO PIANO

Ferrari, prima sull'altare e poi nella polvere

Squalifica dopo la vittoria per Schumi e Irvine



■ Beffa Ferrari al Gp di Malesia: le rosse vincono, ma vengono squalificate ed è Hakkinen a incoronarsi campione del mondo '99 con una gara d'anticipo. La vittoria di Irvine, aiutato da un ottimo Schumacher che si è fatto superare dal compagno, è stata vanificata da una irregolarità nella scocca: altezza da terra fuori regolamento di 1 centimetro. Sconcerto nella Ferrari che fa appello. Schumacher: «Io ho fatto la mia gara».

COLANTONI FABBRI

ALLE PAGINE 2 e 3

CHE FESSI SE C'È STATO IL TRUCCO

FERDINANDO CAMON

Scusate se ripeto l'aneddoto: ho un figlio che lavora a Los Angeles, va a trovare il regista Coppola, e Coppola lo fulmina: «Come mai voi italiani non sapete più fare le auto?».

La Ferrari ha vinto qualche gara, quest'anno: ad ogni sua vittoria, i tedeschi ripetevano: «È soltanto una banale Fiat». Vincere ieri voleva dire far tabula rasa di queste malignità del vecchio e del nuovo continente, che trasudano un razzismo etnico. Perché Schumacher tornava dopo 100 giorni, e si poteva dire: «Con lui, ad armi pari, il Mondiale era nostro». Su questa fe-

rita che sanguina e brucia, la giornata di ieri, dalle 8 del mattino ai tg del pranzo, ha immerso una lama infetta di aceto, e l'ha girata nella piaga fino a farci guarire.

La doppia vittoria della mattina ha ubriacato il pubblico ferrarista, e sul pubblico ubriaco, e quindi nudo e scoperto, la doppia squalifica è piombata come un uno-due che stordisce e ti sbatte a terra, supino. Siamo ancora lì, a terra, incredibili, bisognosi di vendetta, ma non sappiamo contro chi.

SEGUE A PAGINA 2

Caro Bobbio, parliamo dei tuoi difetti

Oggi il filosofo festeggia i suoi novant'anni

Prima Fila

TRAIN DE VIE

un treno per vivere

di CORAN RACOVIC regia di MONI OVIDIA

Radu Mihalceanu

L'Espresso

TRAIN DE VIE

un treno per vivere

UN FILM DI RADU MIHAILEANU

L'ESPRESSO + LA VIDEOCASSETTA IN EDICOLA A SOLE 15.900 LIRE.

GIANCARLO BOSETTI

Adesso che anche Giuliano Ferrara ha scritto che senza uomini come Norberto Bobbio l'Italia di oggi sarebbe stata peggiore, la festa dei suoi novant'anni rischia di scivolare verso il coro di elogi, verso un concerto di congratulazioni, di diventare una celebrazione del compiacimento generale a una sola dimensione.

Perché no? si dirà. Visto che, come non capita così spesso, gli italiani hanno qualcuno di cui essere fieri al punto che anche gli avversari più cattivi, e cattivisti, non possono evitare di rendergli omaggio sia pure con qualche riserva, perché preoccuparsi? Noi all'omaggio non ci sottraiamo di sicuro.

SEGUE A PAGINA 15

«Ricovero forzato per chi si droga»

Proposta choc di Fini. Le comunità: una via sbagliata

LA SATIRA



A PAGINA 14

MILANO Nella sua giornata milanese il presidente di An, Gianfranco Fini, ha incontrato i cittadini al Parco delle Cave, dove, alcune settimane fa, sono cominciate «ronde» contro la presenza di tossicodipendenti. E Fini, qui, ha proposto il ricovero coatto dei tossicodipendenti.

«Sulle droghe la Destra conferma di essere più interessata alla propaganda che alla soluzione dei problemi. Proporre, come fa Fini, il ricovero coatto dei tossicodipendenti, oltre che impossibile dal punto di vista legale, è una sciocchezza dal punto di vista dell'efficacia», replica l'on. Gloria Buffo, responsabile sanità dei Ds.

Parere contrario anche dal Cnca, il Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza.

IL SERVIZIO

A PAGINA 8

CONTROCALCIO

CAPITANI CORAGGIOSI

STEFANO BOLDRINI

Coraggiosi, ma soprattutto responsabili e intelligenti: così dovrebbero essere i capitani delle squadre di calcio. L'esatto contrario di quello che è stato, in settimana, il capitano della Sampdoria, Palmieri. Passi non essere coraggioso e mettersi contro la tifoseria, ma allora meglio un bel silenzio piuttosto che giustificare in modo maldestro

SEGUE A PAGINA 20

ALL'INTERNO

ESTERI

Il Pakistan ora rassicura

BERTINETTO A PAGINA 11

INTERNI

Incidenti, strage da discoteca

IL SERVIZIO A PAGINA 8

INTERNI

Oroscopo per il 2000

OPPO A PAGINA 8

ECONOMIA

Aerei, settimana nera

MASOCCO A PAGINA 12

ECONOMIA

Galileo, verso la chiusura

IL SERVIZIO A PAGINA 13

CULTURA

Muore l'editore dei poeti

CORTELESSA A PAGINA 15

SPETTACOLI

Living, capitalismo show

BRUNELLI A PAGINA 17





◆ *Da Parigi il segretario della Quercia risponde positivamente a Rutelli: «Non sarà un semplice rimpasto»*

◆ *Le polemiche sul Kgb? «I miei colleghi europei sono sorpresi per il baccano che si fa in Italia»*

Veltroni: riuniamo subito gli eletti della coalizione

Il leader ds apprezza l'apertura dell'Asinello

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI Attenzione, perché potrebbe essere la volta buona. L'Ulivo, così rinsecchito e contorto, potrebbe metter nuove foglioline e magari dare qualche frutto. I giardinieri sono all'opera animati da nuova volontà. Che sia la pianta preferita di Walter Veltroni non è certo una novità. Eccolo quindi - a Parigi per il Presidium dell'Internazionale socialista - portare e innaffiare con generose secchiate la sempreverde oleacea. I Democratici - per bocca di Francesco Rutelli - avevano parlato domenica dell'opportunità di aprire una fase nuova, che li vedrebbe pienamente partecipi della coalizione governativa. Per il segretario dei Ds è un invito a nozze. Non esita un secondo a rispondere: «Se ho ben capito Rutelli non ha proposto e non pensa ad un semplice rimpasto del governo». No, pensa proprio ad un nuovo governo. «E allora bisogna rendere esplicito questo itinerario... rovescerei l'ordine dei fattori: bisogna cominciare dal punto politico di fondo, cioè il rilancio della coalizione». Quindi? «Quindi dalla definizione in tempi rapidi delle tappe che possano portare a ricostruire, nelle nuove condizioni politiche, lo spirito del '96. Per me questa è la priorità». Il problema non è quindi di cambiare domani («questione di giorni», aveva detto Rutelli) questo o quel ministro, rimpiazzandolo con un Parisi o lo stesso sindaco di Roma: «No - dice Veltroni - bisogna prima far ripartire la coalizione, e da questo far discendere un nuovo governo». Ma questo processo politico, come si avvia? Quali sarebbero i nuovi segnali da dare, le cose da fare? «Subito il coordinamento dei gruppi parlamentari, l'assemblea degli eletti, un coordinamento del nuovo Ulivo». Queste - non un semplice rimpasto - le cose da attuare «in tempi rapidi». E poi, create le condizioni, dar vita ad un nuovo

governo, che par di capire potrebbe sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda delle prossime regionali, in primavera. Piccolo dettaglio: e il premier? «Il problema del premier non è un problema in discussione. Mi pare evidente che si pensa ad un governo rinnovato con la stessa premiership». E l'attuale premiership, altrimenti detto Massimo D'Alema, ritiene Veltroni che sia d'accordo su questo tragitto e sui suoi tempi? «Immagino di sì».

Il segretario dei Ds è decisamente all'attacco. Intravede una prospettiva politica, una strada da percorrere di buon passo, senza esitazioni: «È urgente far ripartire il processo politico, a cominciare dalle cose dette sopra. Va comunicata una ritrovata unità e la convergenza del nuovo Ulivo». E da qui, appunto, il nuovo governo. Ma il cambiamento, nel concreto dell'esecutivo, chi e cosa riguarderebbe? «La dimensione del cambiamento è naturalmente questione che riguarda il presidente del Consiglio. Quel che è certo è che aggiungere un posto a tavola, far largo ad un altro partito, è cosa che non interessa nessuno». Ma quale sarebbe lo spirito della coalizione: quello dell'aprile '96 o dell'ottobre '98? «Sarebbe quello dell'Ulivo con le nuove forze del centro-sinistra». Non è un caso che un simile messaggio Veltroni lo lanci da Parigi. È qui per presentare il contributo italiano al prossimo congresso dell'Internazionale. Quello che ha l'ambizione di comporre il dissidio ideologico tra Tony Blair e Lionel Jospin. L'operazione appare ben avviata, e il buon nome della sinistra italiana dentro quel consesso più che ben difeso. Il documento degli italiani, abbinato ai documenti preparatori del Congresso dei Ds, ha acceso i riflettori della sinistra europea sulla penisola. Ben più dell'articolo di Veltroni sulla «Stampa» sull'incompatibilità tra comunismo e democrazia. Lo dice lui stesso: «È una posizione che non ho preso oggi. Sono

cose che avevo detto per esempio a Modena, nel discorso di chiusura della Festa dell'Unità. Sono cose ovvie. Credo però di aver scritto un articolo molto sincero, nel quale ho difeso ciò che va difeso. E cioè il coraggio di Enrico Berlinguer e il modo in cui riuscì, alla metà degli anni '70, a costruire elettoralmente e politicamente un partito dentro il quale si potevano ritrovare tante persone e tante culture, che certo non erano identificabili con l'ideologia comunista». Questo all'estero lo sanno da tempo. Come sanno che fu quella pluralità politica e culturale a consentire che nascesse il Pds dopo l'89. Veltroni rivendica di essere fra coloro «che non fanno finta di non esserci stati». Gli pare logico che un Bertinotti menì scandalo e che un Diliberto si dichiarò «sgo-

mento» («erano contrari alla svolta dell'89») e apprezza il «grande favore» con il quale quell'articolo è stato accolto. Non risparmia qualche stoccata al Polo: «Se ragionassi con i toni che usa la destra dovrei dire che sulla base di quello che emerge - mi riferisco al Pino Rauti dirigente del MSI nel '74 (Rauti è indagato per la strage di Brescia, ndr) - bisognerebbe rivedere la storia della destra... Ma ragionando così, dove si va a finire?». E cita i suoi colleghi europei, che gli hanno chiesto «che cos'era tutto questo baccano sul Kgb», ricordando che in Francia e altrove della questione, a parte un trafiletto sui giornali, non si è proprio parlato. Eppure in Francia c'è un partito comunista pienamente associato al governo. Ma tant'è, vallo a spiegare alla destra italiana.

Il segretario dei Ds
Walter Veltroni



A Parigi confronto sul documento della Quercia

L'Internazionale socialista prepara la Carta della sinistra mondiale

DALL'INVIATO

PARIGI Ci sarà, alla fine del Congresso dell'Internazionale socialista che si terrà dall'8 al 10 novembre, una Carta o dichiarazione di Parigi. Sarà un po' il documento d'identità della sinistra mondiale per il prossimo secolo. Il contributo dei democratici di sinistra italiani ne costituirà con ogni probabilità l'ossatura. È questo documento di undici pagine che Walter Veltroni ha presentato ieri alla riunione del Presidium dell'Internazionale. C'erano, tra gli altri, Lionel Jospin e il portoghese Antonio Guterres, candidato alla successione di Pierre Mauroy alla testa dell'organizzazione. I Ds parto-

no da una constatazione: che se ai primi del Novecento ci si divideva tra rivoluzionari e riformisti, se nel corso della guerra fredda ci si divideva tra comunisti e socialdemocratici, «mai come oggi la sinistra internazionale appare unita sulle grandi opzioni di fondo», nel momento in cui il mondo vive una crisi di rigetto verso le ricette neoliberiste e neoconservatrici. Le cifre sono implacabili: il 20 per cento dell'umanità controlla l'86 per cento di tutta la ricchezza del pianeta, le 225 persone più ricche del mondo possiedono mille miliardi di dollari, vale a dire il reddito annuale del 47 per centopiu' povero della popolazione mondiale. Se questo è vero, deve nascere «una nuova

sinistra internazionale». I punti qualificanti della sua presenza nel mondo sono la lotta alla povertà e alle disuguaglianze; i diritti umani e la democrazia; la costruzione della pace; la difesa dell'ecosistema; la regolazione dei flussi di capitali e la lotta ai paradisi fiscali.

Dicono i Ds che la sinistra, in Europa e nel mondo, «deve abbandonare le prudenze degli ultimi anni e ridare spazio ad un suo tradizionale cavaliere di battaglia: la piena occupazione». Tenendo conto, naturalmente, che si vive in tempi post-fordisti in cui prevale la componente dei servizi. La piena occupazione «è realizzabile solo con una forte flessibilità». Parola, quest'ultima, che in linea di principio do-

vrebbe irrigidire i socialisti francesi, che l'hanno bandita dal loro vocabolario in nome della lotta al lavoro precario. Pare invece che, pur chiamandola «elasticità», ai francesi vada a genio la definizione della flessibilità «all'italiana»: nuovo dinamismo agli investimenti, nuove imprese, mobilità sui mercati dei prodotti e del lavoro. E soprattutto che la flessibilità non sia «libertà di licenziamento» ma strumento per distribuire diversamente il tempo di lavoro nell'arco della vita, per scegliere il tempo libero, l'autoimpiego, la microimpresa. Per la sinistra, in definitiva, «flessibilità e piena occupazione si tengono insieme». Ad ambedue è preliminare un appropriato «policy mix» tra poli-

tica monetaria, politiche fiscali e politiche dei redditi. Come si vede, almeno nell'impostazione, l'idea di flessibilità che si fa strada a sinistra non è affatto la stessa che proclama la destra.

Il documento italiano, nel tratteggiare l'identità della sinistra mondiale, dedica un capitolo a parte a quella europea. Si ricorda con insistenza la «mutazione genetica» in atto nel Partito popolare europeo con l'ingresso dei conservatori inglesi, dei gollisti francesi e di Forza Italia. Questo «spinge oggettivamente il Partito del socialismo europeo a mettere in campo una strategia innovativa di apertura ad altre culture e ad altre ispirazioni». Come ha già cominciato a fare aprendosi al liberalismo democratico, al pensiero ecologista, all'ispirazione cristiana e alla «meditazione religiosa sulla politica». È in quest'ultimo paragrafo che - aggiungiamo noi - si ritrova l'apporto originale dell'esperienza ulivista.

G.M.

L'INTERVISTA ■ ENZO BIANCO, portavoce dei Democratici

«Se c'è una larga intesa, si risolve tutto in tre giorni»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Enzo Bianco, portavoce dei Democratici, spiega che l'intento dell'intervista di Francesco Rutelli alla Repubblica ha un significato preciso: l'Asinello è pronto ad entrare al governo, ma non con un rimpasto. «Vogliamo ridiscutere il programma, il progetto. Ci deve essere un voto, insomma un D'Alema bis e la crisi si può risolvere anche in tre giorni se c'è l'accordo di tutti». Sindaco Bianco, allora avete saltato il Rubicone, ora chiedete di entrare nel governo. «Noi vogliamo dare un colpo d'ala al governo, un colpo d'ala per le elezioni regionali. Se D'Alema è disponibile, i partiti dovranno cedere una quota di sovranità per rilanciare l'Ulivo, il governo. E mi pare che ci sia disponibilità da parte di tutti. Quanto alla composizione del governo si vedrà chi ha fatto bene e chi meno».

Si dice che Rutelli pensa di sostituire Lamberto Dini al ministero degli Esteri. Del resto Cacciari ha fatto una battuta all'indirizzo del sindaco di Roma: «si vede che gli scappa di andare al governo».

Ecosì?

«Non se ne parla nemmeno lontanamente. Lui è il sindaco del Giubileo, è parlamentare europeo. Non può mollare. E poi non è un caso che abbia parlato Rutelli e non qualcun altro, proprio perché non aspira a nessuna poltrona».

Voi dite: in pochi giorni si deve fare il D'Alema bis. Il governo fa sapere che ogni mutamento può avvenire solo dopo la finanziaria, cioè a gennaio. Allora?

«Se l'operazione si fa a gennaio, a due mesi dalle elezioni regionali, sarà la catastrofe. Invece tutto deve avvenire nel giro di pochi giorni. Una settimana o due al massimo. Del resto se c'è una larga intesa lo strumento istituzionale c'è per risolvere tutto in tempi rapidi. Una crisi lampo la si risolve in tre giorni. E questo sarebbe anche un grande segnale per l'opinione pubblica».



Clemente Mastella è da tempo che parla esplicitamente di rimpasto governativo. Vifa dissonanza? «Non c'entra nulla con le valutazioni che facciamo noi».

Voi avete ragionato come se i Democratici esprimessero in Parlamento una forza dell'8%. Invece questo è il dato delle elezioni europee.

«Ma corrisponde ad una presenza nel paese. Prima delle politiche ci sono le regionali e le suppletive di novembre: di questo si deve tener conto. Se D'Alema pensa che l'8% possa essere al servizio dell'innovazione siamo disponibili. Se invece pensa di poter procedere con la sommatoria dei partiti lo faccia. Noi non diciamo alle altre forze di uscire dal governo, chiediamo di ridiscutere un pacchetto complessivo: l'Ulivo due, le regionali e anche il governo».

Cosa pensano i cossighiani di questa operazione?

«Non ne ho la più pallida idea. Io so che esiste Cossiga, ma ho difficoltà a dire che esistono i cossighiani. Noi staremo attenti a ciò che dirà Cossiga. La nostra proposta è rivolta soprattutto a D'Alema che ha bisogno di una spinta per alzare il livello del suo governo».

Prima dell'intervista di Rutelli vi siete consultati con gli alleati? «Ci siamo consultati tra di noi. Ma da domani (oggi, ndr) inizieremo un giro di incontri».

Ciò che colpisce è che questo vo-

stro rilancio sul governo arriva due giorni dopo che un altro Democratico ha dato forfait per la candidatura del collegio 12 di Bologna, dove si voterà a fine novembre.

«Si parla di Bologna, ma si vota anche in altri posti. In ogni collegio c'è un dibattito specifico. Una volta si decideva tutto a Roma ed era semplice, ora è più complesso scegliere i candidati. Per il collegio 12 la candidatura più naturale è quella di Arturo Parisi, che ha però una reticenza personale. Comunque sicuramente si troverà una buona soluzione».

Si dovrà decidere in 48 ore. E venerdì sera il presidente diessino del quartiere Savena ha rilanciato Parisi come candidatura di coalizione, non solo come Democratico da presentare al posto di Prodi. Edunque cosa farete?

«Se tutte le forze nazionali chiedono a Parisi di candidarsi credo che lui dovrà tenerne conto. In questo contesto generale, con D'Alema, Veltroni e Castagnetti che parlano di nuovo Ulivo, con la scelta di candidature forti per le regionali, con la prospettiva di un D'Alema bis Parisi può dire di sì. Non avrebbe più, la sua candidatura, un valore isolato, giusto per riempire il seggio lasciato vuoto da Prodi. Diciamo che si sta chiudendo una fase del governo D'Alema, basata sul rapporto privilegiato del premier con Marinin Cossiga».

SEGUE DALLA PRIMA

CAUTELA E IDENTITÀ

Alcuni riguardano la coalizione (le candidature per le suppletive, ad esempio), e altri interessano il governo (il voto sulla Finanziaria che non può essere messo in forse). Non è questione di «freddezza», ma di realismo. E allora Veltroni parla di un percorso da cominciare subito e chiudere presto, senza ansie o errori di percorso. Cosa si può fare subito? Quel coordinamento dei parlamentari della maggioranza, la scelta delle candidature alle regionali della prossima primavera intesa non come una spartizione tra stati maggiori dei partiti ma come la nascita di una leadership allargata della coalizione (e in questo senso l'impegno di Cacciari per le elezioni del Veneto è un segno forte), le stesse ravvicinatissime elezioni suppletive in cinque seggi sono un bel banco di prova (e anche qui depone bene la disponibilità nuova mostrata da Parisi ad assumersi il complicato compito di guidare il nuovo Ulivo nel collegio

che è stato di Prodi e in cui solo qualche mese fa Guazaloca ha riportato un successo travolgente).

Dentro questo percorso c'è l'approdo dell'arrivo dei Democratici nel governo e quindi di un nuovo esecutivo D'Alema. Un processo politico ambizioso perché riguarda la formazione di quel «soggetto politico plurale» che molti indicano col nome di nuovo Ulivo ma attorno al quale potrebbero nascere nuovi elementi di poletica e di lacerazione, ad esempio con Cossiga. In queste settimane, dopo l'elezione di Castagnetti alla guida del Ppi, tra le forze collocate al centro della maggioranza si è costituita una tela di relazioni e di incontri che sembravano aver dato risultati positivi. Salvo poi - quasi come un accidente marginale indesiderato - tornare ai toni litigiosi attorno alla inattesa questione dei dossier Mitrokhin.

D'Alema-bis, crisi pilotata: sono parole del gergo politico che sono poco comprensibili ai più e che non hanno molto fascino. Il problema sarà quindi che questi passaggi, che in qualche modo dovranno pur esserci, non

appaiano un nuovo contorcimento incomprensibile della politica italiana, ma siano in grado di rilanciare l'iniziativa del governo e di far tornare la coalizione non la pura e semplice somma di forze politiche ma un soggetto con un programma e una capacità di attrazione nei confronti dell'elettorato. Ad una opposizione di centrodestra che ha poco o nulla di suo da dire e che quindi punta tutte le sue carte sul logoramento dei rapporti interni alla maggioranza il centrosinistra deve dare una replica politicamente alta. E forse, al di là delle comprensibili prudenze di queste ore, è meglio sciogliere al più presto i nodi che frenano la coalizione. Presto ma senza fretta.

ROBERTO ROSCANI





Una riunione
del governo
D'Alema
a palazzo
Chigi

Reuters



IN PRIMO PIANO

Cossiga: sul Kgb nessun «inciucio»

presidente della Repubblica il governo in carica non rischia di cadere sul caso Kgb. «L'avrebbe potuto far cadere il fatto - aggiunge - che non intendeva associarsi ad un disegno di pacificazione degli italiani che implica che nessuno sia migliore dell'altro». Quanto al merito dei documenti del Kgb, Cossiga ritiene che «in questa vicenda ci sono sbruffoni, ci sono scrocconi, ci sono i cosiddetti informatori inconsapevoli, ma purtroppo ci sono anche spie nel senso lato del termine e c'è gente che ha dato mano ad un eventuale sabotaggio e ad azioni di guerra clandestina contro il Paese». Il senatore a vita esclude poi l'esistenza «di un inciucio» con D'Alema sul Kgb: «Si fanno gli inciuci quando uno ha da guadagnare qualcosa, io purtroppo non ho da guadagnare niente». Per Cossiga bisogna invece parlare di «accordo per accertare la verità e non usare strumentalmente le cose che sono venute fuori come arma impropria di lotta politica». «Biagi ha chiesto a Cossiga per quale ragione i democratici non lo vogliano alla presidenza della commissione di inchiesta sul Kgb». «Perché mi considerano - è stata la risposta - un congiurato e un pugnatore dell'Ulivo». Rispondendo ad un'altra domanda sulla caduta del governo Prodi, Cossiga rifiuta la tesi secondo cui sarebbe stato lui a farlo cadere, anche se sottolinea di essere contento della successione di Massimo D'Alema anche perché «il governo Prodi non sarebbe stato in grado da affrontare scadenze come quelle del Kosovo».

ROMA «Il governo D'Alema negli ultimi tempi si è fatto troppo condizionare da coloro i quali parlano del futuro, di ulivi, asinelli e cose del genere». È questa l'opinione espressa da Francesco Cossiga in un'intervista a Enzo Biagi che verrà trasmessa oggi alle 20,35 su Raiuno. Secondo l'ex

Democratici pronti per il «D'Alema-bis»

«Al governo ma non con un rimpasto». Prima suppletive e Finanziaria?

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Un passo «nuovo, importante, significativo». Il giudizio positivo alla disponibilità ad entrare al governo da parte dei Democratici che Francesco Rutelli ha reso ufficiale, traspare dai ragionamenti e dagli umori che si riescono a cogliere nelle stanze di Palazzo Chigi. «Siamo pronti ad entrare nel governo - ha detto il sindaco di Roma a "Repubblica" - per contribuire a cambiamenti importanti e soprattutto rapidissimi, nell'ordine dei giorni non dei mesi». L'Asinello chiede «un nuovo Ulivo», quindi un semplice rimpasto non sarebbe sufficiente a segnare l'importanza della svolta. Ci vuole un governo nuovo visto che la situazione di quello attuale «volge al peggio» e per questo i Democratici hanno deciso di intervenire in prima persona «per contribuire al colpo d'ala necessario per superare le attuali difficoltà». Le condizioni poste per l'operazione "salvataggio" elaborata dallo stato maggiore del movimento (Parisi, Di Pietro, Bianco, Magistrelli, Bordon e il primo cittadino della capitale che ha ospitato il gruppo a casa sua) sono quattro: un nuovo Ulivo e dunque un coordinamento dei parlamentari del centrosinistra; un profilo altissimo nella scelta comune dei quindici candidati alle prossime regionali

per assegnare a loro e fino al voto la leadership diffusa della coalizione; un forte rilancio programmatico e l'accantonamento della questione del candidato premier «discussione legittima ma che si sta rivelando autodistruttrice». «Il nostro Ulivo - spiega Rutelli - deve semplicemente scegliere il candidato più forte per autorevolezza e possibilità di vittoria. Immagino che anche D'Alema, che ha una posizione principale, non intenda prescindere da queste condizioni».

Il passaggio da una maggioranza parlamentare a una di governo fino a giungere ad un nuovo soggetto politico, argomento che è stato di recente argomento di un lungo colloquio proprio tra il presidente del Consiglio e Arturo Parisi, sembra avviato a concretizzarsi. C'è un problema di tempi. L'Asinello vuole che al più presto si arrivi alla crisi "pilotata" di governo che consentirebbe a D'Alema, in base ad un accordo tra le forze politiche per rafforzare l'esecutivo, di recarsi da Ciampi e rimettere il mandato in nome dell'esplicita intenzione dei Democratici. Il nuovo incarico, che è prerogativa del presidente della Repubblica, potrebbe essere conferito in tempi brevi, dopo rapide consultazioni.

L'itinerario auspicato da Palazzo Chigi ha una durata più lunga, tenuto conto anche di scadenze non di poco conto che ormai incombono. La prima tappa del nuovo processo politico potrebbe essere proprio il lavoro comune

Ministeri e forze politiche

■ Ecco i rapporti fra le forze politiche nei dicasteri del governo D'Alema.
Democratici di sinistra Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema.

Sette ministri: Cesare Salvi, Luigi Berlinguer, Giovanna Melandri, Livia Turco, Vincenzo Visco, Pier Luigi Bersani, Piero Fassino.

Partito Popolare Il vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella.

Cinque ministri: Enrico Letta, Rosa Russo Jervolino, Rosy Bindi, Enrico Micheli (di area prodiana), Ortensio Zecchino.

Verdi Due ministri: Edo Ronchi, Laura Balbo.

Comunisti Italiani Due ministri: Oliviero Diliberto, Katia Belillo.

Rinnovamento Italiano Due ministri: Lamberto Dini, Tiziano Treu.

Cossighiani Due ministri: Carlo Scognamiglio, Gian Guido Folloni.

Udeur Un ministro, Salvatore Cardinale (si deve tenere conto della scissione con l'Udr di Cossiga).

Socialisti (Sdi) Un ministro: Angelo Piazza.

Indipendenti Il ministro Giuliano Amato (area Ds). Paolo De Castro (ritenuto vicino a Prodi)

Democratici Antonio Maccanico (ma i Democratici non ritengono che sia un proprio rappresentante nell'esecutivo).

per arrivare alla designazione dei cinque candidati nelle elezioni suppletive, tutti colleghi dell'Ulivo. Ed in prospettiva ci sono le regionali per le quali bisogna arrivare ad individuare quindici presidenti di forte spessore. Oltre all'approvazione della Finanziaria, prevista per fine anno. Il nuovo soggetto politico forte, per la costruzione del quale D'Alema prima e dopo l'estate ha già tenuto alcune importanti assemblee, dovrebbe scaturire dalla assemblea di tutti gli eletti in tutte le assemblee. Un soggetto unitario e plurale al tempo stesso, ben strutturato, non può essere che la conclusione di un lavoro complesso che in pochi giorni non è possibile portare a termine nel modo migliore.

Pochi o molti giorni che siano, c'è ora sul tappeto la disponibilità dei Democratici che ha suscitato, come prevedibile, reazioni. Ed anche ulteriori puntualizzazioni di alcuni tra coloro che hanno formulato la proposta. Arturo Parisi ribadisce che «il bilancio del governo non è dato dai singoli ma dalla capacità della coalizione che ha alle sue spalle. Ecco perché di nuovo dobbiamo riproporre il rilancio dell'Ulivo». E Marina Magistrelli insiste sul concetto che «per noi Democratici la priorità è il rilancio della coalizione, non l'ingresso al governo. Noi vogliamo una nuova coalizione per un nuovo governo». La guida D'Alema è fuori discussione? «Attualmente sì, vista la disponibilità che il presidente ha dato nei giorni scorsi pubblicamente e nei contatti che

si sono sviluppati a favore di questo nuovo corso che auspichiamo». Con quali tempi? Massimo Cacciari che è disponibile all'ingresso dei Democratici al governo scherza su quanto affermato da Rutelli sulla necessità che si tratti di un'operazione rapida: «Vuol dire che gli scappa di andare al governo». Il cossighiano Angelo Sanza accoglie di buon grado la disponibilità dell'Asinello anche se non gli è chiaro cosa intendano Rutelli e i suoi per «nuovo Ulivo». «Per noi - dice Sanza - la coalizione resta quella descritta da D'Alema nella lettera inviata a Cossiga due giorni fa e cioè una coalizione fra un centro riformatore e una sinistra democratica cui aggiungerei una maggiore attenzione ambientalista». «Considero la disponibilità dei Democratici ad entrare nel governo un'assunzione di responsabilità, non una polemica o una richiesta o una contrattazione di posti. Per me significa sostegno al governo e poi soprattutto, cosa che ha condiviso maggiormente, è la condizione per un rilancio dell'Ulivo» ha commentato il ministro della Sanità, Rosy Bindi. Soddisfatto anche Clemente Mastella poiché «occorre superare l'attuale frammentata maggioranza e creare una nuova coalizione politica, con le conseguenze che in positivo ne potranno derivare. Tanto è cambiato rispetto alle condizioni politiche che determinarono la nascita del governo D'Alema. Abbiamo consapevolezza delle difficoltà e vogliamo risolverle con una nuova coalizione».

IL RETROSCENA

Un valzer di sostituzioni legato alle elezioni regionali

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Da settimane si parlava di un futuro rimpasto di governo, magari in concomitanza con le candidature per le elezioni regionali. Invece, bruciando i tempi, ma non sorprendendo affatto palazzo Chigi, dato che recentemen-

te D'Alema ha incontrato Prodi, i Democratici hanno annunciato di essere pronti ad entrare al governo da subito. Ma ricontattando il programma, per rilanciare l'Ulivo oltre che il governo, attraverso una crisi pilotata.

L'Asinello è sicuro: «D'Alema ha bisogno di noi, anche se l'8% è stato conquistato per il parlamen-

to europeo e non quello italiano. Di Cossiga, che ha solo una manciata di parlamentari, può tranquillamente fare a meno». Insomma, entrano a gamba tesa i Democratici, ma a loro risponde Angelo Sanza: «Vogliono il D'Alema bis? Vogliono toglierci un ministro? Benissimo. Noi al governo ci mandiamo direttamente France-

sco Cossiga». Non aggiunge altro il portavoce degli amici dell'ex presidente, ma è evidentemente una provocazione che non faciliterà un'operazione che si annuncia complessa.

Non solo per i tempi in cui dovrebbe svolgersi. Perché se palazzo Chigi insiste che la crisi si può fare solo dopo la finanziaria, nessuno nella coalizione è pronto a scommettere che la maggioranza possa resistere alle fibrillazioni continue sino a gennaio. Ma è complessa anche per la posta in gioco, al di là delle poltrone ministeriali. «I Democratici vorrebbero farci fuori, vorrebbero far incassare Cossiga per metterlo contro D'Alema, ma noi abbiamo risposto dichiarando piena solidarietà al premier», insiste Sanza. Il quale non parla di trappola, ma lo sottintendono le sue parole. «Noi ci possiamo stare solo se D'Alema non modifica l'identità del governo. Sarà questo il punto di non ritorno», precisa il ministro Folloni. All'opposto i Democratici insistono sull'obiettivo politico: ricontestazione dell'identità dell'esecutivo. Tra questi due scogli Massimo D'Alema dovrà condurre la navicella del suo governo nelle prossime settimane. «La posta in gioco è alta», sostiene un esponente del governo.

«Se si inizia a cambiare allora di modifiche ne avremo a tonnellate», è il pronostico che si fa nel governo. Perché non si tratta solo di accontentare Mastella che vorrebbe un secondo ministero per Cardinale, per prendere lui il suo posto alle Comunicazioni. Non si tratta solo di far entrare i Democratici, per ora rappresentati informalmente da Antonio Maccanico. Ma si tratta di un gioco più complesso. «D'Alema coglierà l'occasione per rafforzare complessivamente il suo governo. E i popolari, pur non avendo chiesto questa crisi, la utilizzeranno per riequilibrare ad uso interno la delegazione. Infatti la componente del 70% che ha vinto il congresso esprime attualmente solo un ministro: Enrico Letta. Rosy Bindi si è aggiunta dopo nelle schiere dei sostenitori di Castagnetti e dunque non fa parte di coloro che il neo segretario considera vicino a sé», spiega un popolare addentro ai giochi di palazzo. Ma può Castagnetti bocciare solo il vicepremier Mattarella e la ministra Jervolino che apertamente lo hanno combattuto in congresso senza ripercussioni d'immagine per il governo stesso? «È probabile che cambi l'intera squadra e certamente chiederà a D'Alema un equilibrio diverso nella distribuzione degli incarichi. L'altra volta, infatti, c'era l'ipotesi Quirinale per un popolare. Saltato quel tassello noi baderemo di più ai ministeri della Difesa, degli Esteri e a un ministero economico».

E i Ds? Corre la voce di un possibile scambio Bassanini-Bersani. Il secondo a palazzo Chigi come sottosegretario. Il primo per un ministero che non necessariamente sarebbe quello all'Industria. Turco sarà probabilmente candidata in Piemonte e si parla di Giovanna Melandri per la presidenza del Lazio. Intoccabili Visco e Fassino che anzi potrebbe ottenere un incarico di maggior prestigio.

hi - lightech

Unico. Protetto da tre brevetti internazionali. Resistente, anallergico, ergonomico. Semplicemente ultraleggero.



Lunedì 18 ottobre 1999

6

LA POLITICA

l'Unità

PARLAMENTO
E DINTORNI



Le vacanze dell'inseparabile famiglia Brambilla

GIORGIO FRASCA POLARA

PIVETTI, A PROPOSITO
DI MARITI-ASSISTENTI

Dal momento che, chiamato (non solo da noi) ripetutamente in causa come assistente parlamentare della moglie, il signor Alberto Brambilla in Pivetti non ha smentito la circostanza, varrà la pena di richiamare una delibera presa dall'ufficio di presidenza della Camera il 17 ottobre 1996. Su proposta dalla deputata segretaria Adria Bartolich al punto 4 della delibera si era stabilito che «sono escluse dal rimborso» delle spese di segreteria «le somme a qualunque titolo erogate al coniuge, al convivente ed a parenti o affini del deputato entro il quarto grado». Delle due l'una, dunque: o il signor Brambilla non può essere l'assistente della presidente dell'Udeur; o siamo di fronte ad un'operazione assai singolare. Per esempio Brambilla potrebbe risultare ufficialmen-

te portaborse di altro deputato salvo lavorare per la moglie ed accompagnarla nei viaggi insieme alla figlia Maria Ludovica. Non si separano mai. La famiglia Brambilla in vacanza...

COME MI ARRICCHISCO
AI DANNI DEGLI EX EMIGRATI

Gli ex emigrati in Svizzera non ricevono la loro pensione direttamente dall'istituto assicurativo svizzero ma tramite la Banca popolare di Sondrio o l'Ente Poste italiane. La rendita viene versata in franchi svizzeri e i due istituti di credito, dopo aver trattenuto l'imposta dovuta allo Stato italiano, effettuano il cambio e spediscono la pensione. Se non che - denuncia il comunista Antonio Saia in una interrogazione al Tesoro - il cambio della valuta si risolve sempre in uno svantaggio per i pensionati: da 24 a 27 lire in meno per franco, se-

condo i calcoli dei sindacati. Se i conti sono esatti, «vi sarebbe un vero e proprio arricchimento indebito da parte degli istituti pagatori italiani in danno dei pensionati, cui verrebbero sottratte mensilmente decine di migliaia di lire a testa». Somma le teste e sono milioni, centinaia di milioni. La risposta verrà con gli stessi tempi della Farnesina?

UN PO' DI VOLGARITÀ
IN CASA BERLUSCONI

Il «Giornale»? Anche se ufficialmente il proprietario è Paolo Berlusconi, il fratello del più noto Silvio, non piace molto alla primogenita del Cavaliere. «Qualche volta è troppo gridato», ha ammesso Marina, formalmente a capo di Mediaset. Di più: «Rischia la volgarità». Solo il foglio di famiglia? E quando papà si scaglia contro i «comunisti» privi di limiti «al-

la spudoratezza, all'oscenità, all'inverecundia», che cosa fa? Rischia anche lui? Urge chiarimento.

FULMINEA, EH
LA FARNESINA...

Il 21 gennaio del '98, dunque quasi due anni fa, la deputata Ds Nina Dedoni rivolgeva una interrogazione al ministro degli Esteri per chiedere un intervento risolutore della drammatica odissea del tecnico Marcello Sarritzu, sequestrato a Tripoli dopo il fallimento della ditta per la quale lavorava. Fulminea la risposta della Farnesina. In data 21 settembre 99 (quindi quasi due anni dopo) è stato annunciato che «i numerosissimi interventi a più riprese e i molteplici interventi hanno consentito che la questione si risolvesse positivamente con il rilascio del signor Sarritzu i primi giorni del mese di luglio dell'anno scorso». Grazie mi-

nistro, come si dice a Roma ce lo sapevamo.

UN DIFENSORE CIVICO
PER I GIOVANI DI LEVA

Arriva il difensore civico per i militari di leva. La commissione Difesa della Camera ha approvato un emendamento dei deputati Ds Piero Ruzzante e Elvio Ruffino che finalmente prevede l'istituzione di un garante per la tutela dei cittadini sotto ferma. Una sorta di difensore civico che si avvale di un numero verde contro eventuali abusi e violenze psichiche o fisiche che il personale di leva può subire. Dopo la morte del papà a Pisa, osservano Ruzzante e Ruffino, e in attesa della professionalizzazione delle forze armate, questa è una decisione che va nella direzione giusta per assicurare più diritti e più tutela ai giovani militari di leva.



Bologna, Parisi verso il sì E intanto il Polo s'azzuffa Collegio 12, oggi la decisione del centrosinistra

DALLA REDAZIONE
NATASCIA RONCHETTI

BOLOGNA L'incontro con la delegazione dell'Ulivo del collegio 12 che vuole strappargli il sì alla candidatura è slittato: Arturo Parisi ha preso altro tempo, ventiquattr'ore ancora per sciogliere la riserva, decidere se accettare di sfidare il Polo nel collegio che fu di Romano Prodi, o declinare l'invito e costringere la coalizione a riaprire i giochi ma correndo contro il tempo. L'appuntamento è per oggi pomeriggio nella sede bolognese dei Democratici.

Sabato alla convention dell'Ulivo l'ex diessino ed ex presidente della Regione Antonio La Forgia passato con i Democratici quasi profetizzava un rifiuto. Ma nelle ultime ore la disponibilità dell'Asinello, annunciata da Francesco Rutelli, a entrare a far parte del governo ha cambiato lo scenario politico. La possibilità che Parisi accetti di candidarsi alle elezioni suppletive appare più concreta. E la delegazione è pronta a tirarlo per la giacca con argomenti forti.

Il termine ultimo per la presentazione dei candidati scade sabato prossimo e i tempi per il confronto su un altro nome, altrettanto autorevole e competitivo, da mettere in campo contro il centro destra, sono ridotti all'osso.

La consapevolezza che sul

collegio 12

si gioca il rilancio dell'Ulivo bolognese, dopo la sconfitta del 27 giugno, potrebbe rappresentare un freno: la vittoria di Guazzaloca ha sgritolato certezze e il centro sinistra affronta questa scadenza elettorale conoscendone anche il valore simbolico. Ma Parisi sa che in caso di rifiuto la delegazione è pronta a rilanciare chiedendogli di assumersi la responsabilità di fare un altro nome, e che le troppe candidature bruciate in poche ore nelle ultime settimane non giovano alla coesione che l'Ulivo sta cercando di costruire. Incassato il rinvio dell'incontro non senza perplessità e paure, i delegati incrociano le dita. «Parisi ha sempre detto che avrebbe accettato di candidarsi solo se la proposta arrivava dalla coalizione - dicono -. Adesso questa condizione c'è. Ci auguria-

RETE4

Il Cavaliere fa il bucolico dal parco di casa

■ Notevole spettacolo, il Berlusconi bucolico. Accarezza un fiore, sfiora una pianta, liscia una foglia. C'è pure il maglione d'ordinanza (ma di cachemire) buttato sulle spalle. Ricapitoliamo. «Melaverde» è un programma di Rete4 dove una Carlucci fa vedere quanto sono belli i cavalli e subito dopo Edoardo Raspelli spiega quanto sono buoni. «Che bel puledrino nato stanotte...», sospirava, diciamo, star, accarezzando il piccolo quadrupede. Poco dopo, il secondo consigliava sempre un cavalluccio, però sotto forma di carpaccio. Una roba da brividi. ...Comunque siccome si parlava di cavalli, un Cavaliere civile. E infatti di colpo, tra un veterinario e un simpatico fratre con barbabianca, si materializza Silvio Berlusconi con annesso un parco. E per diversi minuti, nella prospettiva tatarelliana di andare «oltre il Polo», è andato «oltre il Giardino».

Ispirato e competente e delicato, il capo dell'opposizione si è attardato tra fratte e vasi, ha sgranato gli occhi davanti all'erbetta, «questo è un prato spettacolare, all'apparenza delicato», si è chinato sulle azalee e si è democraticamente attardato sulla necessità dell'innaffiamento quotidiano. Un maligno potrebbe pensare a uno spot, invece è un servizio reso al popolo. Se vince il Polo, si sa, è felice Previti magodono pure i gelsolmini,

mo che questo ritardo non sia un solo escamotage per prendere tempo. Altrimenti...». Altrimenti sarebbe una corsa affannata per trovare un accordo su un altro candidato, magari Nerio Pannella (Asinello) sul quale però il consenso non è unanime.

Mentre l'Ulivo attende il sì di Parisi, il Polo è alle prese con due candidati in pectore che aspirano all'investitura e battibeccano. Da un parte c'è l'ematologo



Arturo Parisi
con Antonio
Di Pietro
A lato
Silvio
Berlusconi
M. De Renzi
Ansa

Peccato che «Melaverde» non abbia mandato in onda la parte migliore dello slalom tra gli arbusti del Cavaliere - parte che, del resto, lunedì scorso si era accaparrata Bruno Vespa per «Porta a porta»: quella in cui il Cavaliere stava davanti a un cespuglio neanche aspettasse l'apparizione della Vergine. Poi ha spiegato il mistero: erano fiori di sua creazione, bianchi e profumati, battezzati «rose del Buongoverno». Insomma, la prova provata della profonda adesione del mondo della floricultura al centrodestra. Casini e Fini ne riceveranno mazzia a casa. Buttiglione si vedrà. Un successone, comunque. Il giorno dopo, a «Radio anch'io», già una signora chiedeva in diretta a Berlusconi il motivo di tanto splendore. Poi, se son rose fioriranno. Casomai, solo per dispetto, si può dedicare a Silvio «rose rosse per teeee...».

S. D. M.



postata ecco la replica di Cazzola. Che è invece convinto di avere il consenso di una «coalizione più ampia e innovativa, rispetto a quella che i soli partiti del Polo sarebbero in grado di mettere in campo, grazie all'appoggio della lista Bonino».

Al suo fianco, Cazzola, ha Pannella. Che dopo averlo proposto lo riconferma come «il miglior candidato possibile. Senza di lui sceglieremo liberamente contro candidati di vecchi inte-

ressi e ambienti del sottopotere clericale o laicista». Il Polo è indeciso? E allora sappia, avverte Pannella, che la lista Bonino farà la sua parte. «Saremo presenti nella prova elettorale bolognese assumendoci le nostre responsabilità e ci batteremo contro qualsiasi soluzione di vecchio nobilito, e se Cazzola non fosse presente, siamo pronti ad appoggiare al suo posto il candidato più riformatore, liberale e referendario».

DOSSIER KGB

Napolitano: «Confusioni e pesanti speculazioni»

Sulle liste dei presunti informatori del Kgb, «si sono create confusioni e speculazioni pesanti». Lo ha detto ieri ad Algeri, dove si trova come presidente della commissione per gli Affari costituzionali del Parlamento europeo per un dibattito, Giorgio Napolitano cui è stato chiesto un commento sulla vicenda Mitrokhin. «Non sarà facile ora ha aggiunto Napolitano - tirare fuori quel nocciolo di questioni vere su cui occorre discutere seriamente o addirittura indagare».

Napolitano ha parlato anche dell'Unione Europea, che deve guardare a «nuovi orizzonti», in particolare a nuovi rapporti con i paesi dei Balcani e del sud del Mediterraneo che non hanno prospettive immediate o a medio termine di adesione. Secondo Napolitano, l'integrazione europea necessita di un'area di stabilità e di prosperità economica che ne permettano la crescita e lo sviluppo. Per il Mediterraneo, le relazioni tra nord e sud vanno impiantate sulla «dichiarazione di Barcellona».

Cacciari scioglie la riserva: «Mi candido in Veneto» De Gaspari, Ds: «Ha più probabilità di vittoria». Perplessità in Comune

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA È il più amato dalle italiane. Come non potrebbe definire la sua candidatura per le regionali «una sfida seducente»? Ma sì: Massimo Cacciari, sindaco di Venezia - ed euro parlamentare - del Nordovest - correrà anche per diventare il presidente del Veneto. «La mia disponibilità l'ho data», annuncia. Pausa. Sogghigno: «Nessuno può vincere a briscola se non ha un asso». Ah. E lei sarebbe l'asso del centrosinistra? Aria virtuosa: «Noo... L'assosarà la mia squadra».

Perché naturalmente il filosofo ha già posto le pre-condizioni al vasto campo dell'Ulivo. Lui super-partes, autodesignato, senza marchi di partito. Coalizione forte. Libertà totale nella scelta dei nomi. E di Venezia che sarà? «Se mi candido, mi dimetto all'istan-

ELEZIONI
REGIONALI
Preoccupazione
nel Polo
che punta sugli
ex leghisti
per contrastare
il sindaco-filosofo

strazione» - e una campagna elettorale comunale, «parallela a quella mia per la Regione».

Beh. A Venezia qualche problema ci sarà. Sul nome del successore: Cacciari non vuole sbilanciarsi ancora, un'idea ce l'ha ma non la dice, fa una smorfia giusto come a briscola, «miso- no sempre fidato del mio naso e non mi ha mai tradito». E soprattutto sulle possibili conseguen-

ze. Il vicesindaco diessino Michele Vianello è nero: «Io non sono affatto d'accordo con l'autocandidatura di Massimo alla Regione. Con la città avevamo stretto un patto di quattro anni. Forse l'opinione di 300.000 cittadini conta ancora qualcosa...». Corollario sottinteso: se Cacciari fallisce la sfida, il centrosinistra rischia di perdere anche il capoluogo regionale.

Però, però... È vero, i numeri direbbero che le chances uliviste sono minime, ma l'effetto-seduazione, politica e personale, di Cacciari è incalcolabile. Un sondaggio Swg lo dà già in testa rispetto all'uomo di Berlusconi, il presidente regionale uscente e ricandidato Giancarlo Galan. Emma Bonino, che in Veneto ha mietuto più che altrove, diffonde una nota: «Se dovessimo in linea di ipotesi scegliere tra Galan e Cacciari, non potremmo non

di trasferire nel collegio 12 il modello Guazzaloca». E corteggiando la destra ha lodato il ruolo del Polo, smentendo di fatto il motto della politica a 360 gradi del primo cittadino di Bologna. «Senza il suo appoggio non si va da nessuna parte, l'esperienza di Guazzaloca è illuminante. Per vincere occorre un candidato senza etichette, espressione della città, ma occorre anche il supporto dei partiti del centro destra». A stretto giro di

CHI AL SUO
POSTO?
Ancora nessun
nome per
la successione
in Municipio
I «mugugni»
del vice sindaco

disinistra.

La Lega correrà formalmente da sola, affidandosi probabilmente al sindaco di Treviso Giancarlo Gentilini, il bounty-killer degli immigrati clandestini, da ieri sotto l'occhio della procura per l'ultimissima delle sue frasi celebri: «Diamo agli extracomunitari un costume da leprotti e facciamo esercitare i nostri cacciatori». Insomma, non

esattamente l'ideale per accordi a sinistra.

Dalla Lega il fuggi-fuggi continua. Due senatori, Ceccato e Lago, hanno costituito «Veneto Futuro», collegato a Gnutti e Comino e all'ex compagno di Cacciari nel movimento Nordest, Mario Rigo; un deputato, Paolo Bampo, ha creato il «Forum federalista»; un altro, Alberto Lembo, si è avvicinato ad An. Tutti assieme veleggiavano verso il Polo. I «highisti» di Comencini, i primi ad andarsene un anno fa, sono già approdati.

Eccoli a congresso. Cambio di nome, intanto, da oggi si chiameranno «Veneti d'Europa». Accordo già sottoscritto con Galan, alle regionali saranno a fianco di Forza Italia la quale si impegna a promuovere un referendum sulla «sovranità dei Veneti» e varie altre cosette, fra le quali una «rappresentativa di calcio nazionale veneto». Galan se ne consola e al congresso sogna, «noi e voi assieme conquisteremo la regione, e poi tutti i collegi del Veneto alle politiche, e i veneti diventeranno determinanti nel nuovo governo amico, e per il Veneto lo ricatteremo come fa Pujol...».

